



## Afghanistan Portava una bomba Fatta esplodere bimba di 8 anni

— Una bambina di otto anni è rimasta uccisa quando i talebani hanno fatto esplodere la bomba che le avevano consegnato. Lo ha reso noto il ministero dell'Interno afgano. «I terroristi hanno fatto portare a una bambina innocente di otto anni una borsa con una bomba per fargliela mettere vicino alle forze di sicurezza afgane. Poi hanno fatto esplodere la bomba uccidendo la piccola. Non ci sono state altre vittime».

L'episodio atroce è accaduto nell'area di Waesbala nel distretto di Charchino, nel sud del Paese. I talebani sembrano aver adottato una nuova, feroce strategia che prevede l'uso di bambini e di donne per aggirare i blocchi della polizia e ingannare le forze di sicurezza. Ieri i talebani pachistani hanno confermato di aver inviato una coppia di coniugi per un attacco suicida contro una caserma vicino al distretto tribale del Sud Waziristan. La scorsa settimana, agenti pachistani hanno bloccato una bimba di 9 anni, di cui non si trova la famiglia, con indosso una cintura imbottita di dinamite. ♦

## Cina, scarcerato il dissidente Hu Jia Criticò il governo per i malati di Aids

— È stato scarcerato Hu Jia, l'attivista democratico cinese che a ridosso delle scorse Olimpiadi accusò Pechino di violare i diritti umani. Dopo aver scontato tre anni e mezzo di prigione, Hu è di fatto agli arresti domiciliari e non può rilasciare dichiarazioni. «Non so se più avanti potrà parlare. Al momento, vorrei avere una situazione tranquilla, per favore, capitemi», ha detto la moglie, Zeng Jinyan, ai giornalisti. Hu, 37 anni, uno dei dissidenti cinesi più noti per le sue battaglie in difesa dei diritti dei malati di Aids e per la libertà di espressione, era stato condannato per «sovversione» nel 2008. Mercoledì scorso era stato scarcerato un altro famoso dissidente, l'artista Ai Weiwei, detenuto per oltre due mesi e ancora «sotto inchiesta» per evasione fiscale. Il rilascio di entrambi coincide con la visita in Europa del premier Wen Jiabao, ieri a Londra. ♦

→ **L'apertura** prospettata a Pretoria dalla commissione dell'Ua

→ **Tripoli** non smentisce ma avverte: il Colonnello non lascerà il Paese

# Libia, l'annuncio dei mediatori africani: Gheddafi fuori dal negoziato



Foto Ansa

Il rais Muammar Gheddafi

**Il Rais sarebbe pronto a chiamarsi fuori dal negoziato per porre fine alla guerra: ad annunciarlo da Pretoria sono i 5 capi di Stato africani impegnati nella mediazione. Oggi l'Aja decide sull'arresto di Gheddafi.**

### U.D.G.

Un passo indietro. Forse l'inizio di una exit strategy politica dopo quattro mesi di guerra. Muammar Gheddafi ha accettato di non partecipare a eventuali negoziati sulla Libia. A riferirlo sono stati ieri i capi di Stato africani che stanno portando avanti la mediazione dell'Unione Africana per avviare trattative e porre fine al conflitto che va avanti da quattro mesi.

Il comitato di mediazione dell'

Unione Africana sulla crisi libica, formata dai capi di Stato di Sudafrica, Mauritania, Congo, Mali, Uganda, «saluta con favore la decisione del colonnello Gheddafi di non far parte del processo negoziale», si legge senza ulteriori precisazioni in un comunicato diffuso dopo una riunione dei mediatori a Pretoria. Il testo è stato letto dal responsabile della commissione dell'Ua per la pace e la sicurezza, Ramtane Lamamra, che non ha poi voluto rispondere alle domande dei giornalisti. Non è chiaro al momento chi rappresenterebbe il regime di Tripoli al tavolo del negoziato, né quando questo si dovrebbe riunire. Nel testo si ribadisce quindi l'appello dell'Ua a un cessate il fuoco immediato per consentire l'avvio delle trattative di pace: «Una volta sospese le ostilità, le parti coinvolte

nel conflitto in Libia dovrebbero avviare un dialogo nazionale per un cessate il fuoco globale, una riconciliazione nazionale, accordi di transizione, così come per un'agenda di transizione democratica». «In questo contesto - continuano i cinque leader africani - ribadiamo l'appello lanciato al vertice straordinario dell'Ua del 25 maggio per la sospensione dei bombardamenti della Nato e il rispetto di una tregua umanitaria». «L'intenzione della risoluzione dell'Onu non era quella di autorizzare una campagna per il cambiamento di regime o l'assassinio politico» di Muammar Gheddafi: a sottolinearlo è il presidente sudafricano Jacob Zuma, nel discorso di apertura del meeting del comitato dei mediatori dell'Ua sulla Libia, tenutosi ieri a Pretoria. «Vite dei civili sono state perse a causa di queste bombe e le infrastrutture hanno subito danni indicibili», ha aggiunto Zuma riferendosi ai raid della Nato. «I bombardamenti della Nato sono andati oltre la risoluzione dell'Onu, che autorizzava l'uso della forza per proteggere i civili libici dagli attacchi delle truppe di Gheddafi», ha insistito Zuma. «I cittadini libici ci chiedono di porre fine a questa carneficina e vogliono vedere una fine immediata del conflitto e l'inizio di un processo per l'amministrazione democratica», ha concluso il presidente sudafricano. Secondo *al Jazira*, il Cnt di Bengasi avrebbe accolto con perplessità la notizia diffusa dall'Ua sulla disponibilità del leader libico a non partecipare al negoziato, non ancora confermata da Tripoli.

### L'AJA DECIDE

«Bisogna arrestare il leader libico Muammar Gheddafi per mettere fine ai crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Libia dall'inizio del conflitto». È quanto sostiene il Procuratore della Corte penale internazionale (Cpi) dell'Aia, Luis Moreno-Ocampo, che il 16 maggio scorso ha chiesto alla Corte di spiccare mandati di arresto a carico di Gheddafi, del figlio primogenito, Saif Al Islam, e del capo dei servizi di Intelligence, Abdallah Al Senussi. «I crimini vengono commessi ancora oggi in Libia. Per farli cessare e per proteggere i civili, Gheddafi deve essere arrestato», ha detto il procuratore in un comunicato. I giudici della Cpi si pronunceranno oggi sulla richiesta di Moreno-Ocampo. ♦